

BABBO NATALE APRE UNA SCUOLA PER ELFI

Duemila ragazzi al singolare corso di Rovaniemi, in Finlandia

FLAK a pagina 9



«SALVEREMO LE BALENE»

Parlano i tre italiani a bordo della nave Greenpeace che vuole fermare i giapponesi

LUGARO a pagina 8

Telescolo Oggi il Telescolo
Maddalena Corvaglia e la musica che fa tendenza
In omaggio con Il Secolo XIX

MILFA
Specializzato per forniture Bar
Paninoteche - Pizzerie - Freschi
Surgelati - Bevande - Igienici
VIA SOLIMANO, 28 - GENOVA
TEL. 010.808.088 - FAX 010.846.99.37

LA GENOVA

Morto il sesto operaio

Rosario Rodinò, 26 anni, era rimasto ustionato alla ThyssenKrupp di Torino. La disperazione del padre a Villa Scassi

AMODEO >> 7

ALLARME BCE

Inflazione e prezzi a rischio

Per il presidente della Bce Jean-Claude Trichet l'inflazione resterà «sopra il 2%» e l'impennata dei prezzi dovrebbe prolungarsi più del previsto

SERVIZIO >> 13

GENOVA

Porto antico un milione e 670 mila visitatori

Boom di presenze nel 2007: un risultato uguale a quello registrato nel 2004, anno di Genova capitale europea della cultura

MARI >> 11

Benvenuti BRICO CASA
Via Passaggi 2R - Tel. 010 3777777

INDICE

in primo piano...	2	genova	25
politica	4	lettere e città	33
dal mondo	6	album	35
cronache	7	agenda	36
attualità	8	spettacoli	37
liguria	11	cinema & teatri	38
economia	13	televisione	39
marittimo	15	sport	40
cultura e spettacoli	17	genova sport	43
lettere e rubriche	22	affari	45
commenti	23	meteo - lotto	47



MEDICI E POLITICA

Trasferito sulla carta per essere promosso

La vicenda di Franco Bonanni, ora direttore dell'Agenzia Regionale della Sanità. Per aggirare un vincolo di incompatibilità e affidargli una Asl, è stato trasferito al Santa Corona

PIETRA LIGURE (SAVONA). Le incompatibilità? Sono fatte per essere aggirate. La vicenda tocca Franco Bonanni, attuale direttore dell'Agenzia regionale per la Sanità e risale al 2005. La Regione aveva deciso di nominare Bonanni direttore generale dell'Asl 2 (Savona). Ma c'era, per l'appunto, un'incompatibilità: il medico era infatti primario nella stessa Asl. Così Bonanni chiese il trasferimento al Santa Corona di Pietra Ligure: 31 chilometri di distanza, ma con uno status indipendente. Spiega Flavio Neirotti, che oggi è direttore generale sia dell'Asl 2 sia del Santa Corona: «Dal primo luglio 2005 Bonanni risultò trasferito nel mio ospedale. Dal primo giorno andò in aspettativa, appunto per fare il direttore generale alla Asl. Tutto regolare, la legge è stata rispettata». Chi chiese il trasferimento? «Me lo chiese lui, ma me ne aveva parlato l'assessore Claudio Montaldo. Mi spiegò qual era l'intenzione della Regione».

GLI INVIATI MENDUNI e SANSA e COSTANTE >> 3

IL CAOS DEL TRAFFICO

Vento di polemica dopo il caos dei Tir

Il Comune di Genova attacca il Porto: basta paralisi

GENOVA. Per il secondo giorno consecutivo Genova si è fermata per il vento, assediata da migliaia di auto e mezzi pesanti incolonnati per ore ai varchi portuali, dove le operazioni si sono bloccate. Sull'A10, da Savona a Genova, la colonna di Tir e auto ha raggiunto i dieci chilometri. Sull'A7 il "serpentone" è stato di sei chilometri. Di otto sull'A12 che collega la città con la riviera di levante. Disagi anche sull'A26. In città strade bloccate. Alle 10.30 il picco massimo dei disagi. Dopo quell'ora il varco portuale di San Benigno ha riaperto, e gli autoarticolati sono riusciti a raggiungere la meta. E, piano piano, anche i genovesi. «L'Autorità portuale deve iniziare a collaborare, se vogliamo riportare scalo e città a una sufficiente affidabilità», ha detto il vicesindaco Paolo Pissarello.

CAFASSO, GRILLO, SCHIAFFINO e commento di ROBERTO ONOFRIO >> 2 e 23



Fila di camion fermi ieri mattina in attesa di entrare nel porto di Genova, chiuso per troppo vento

DA OGGI AL SENATO FIDUCIA SULLA FINANZIARIA

Il governo si blindava

Sulla sicurezza tutto da rifare: nuovo decreto da votare il 28. Fra le modifiche alla Finanziaria, nuovi fondi all'Irpinia

ROMA. In Senato il governo ha blindato con la fiducia tre maxi-emendamenti della Finanziaria. Questa sera si procederà con i primi due voti, per il terzo bisognerà attendere domani. Sabato si passerà a votare il disegno di legge sul welfare che dovrebbe tagliare il traguardo in serata con il quarto voto di fiducia.

Il decreto sul "pacchetto sicurezza" all'esame di Montecitorio sarà fatto decadere. Al suo posto arriverà un nuovo testo senza la norma sull'omofobia. Il centrodestra chiede la testa del ministro Giuliano Amato.

BOCCONETTI e LOMBARDI >> 4 e 5

PRODI DIFESO DALLA MOGLIE



Flavia e Romano Prodi al concerto di Natale a Roma. Poco dopo, il premier viene contestato da una donna. La moglie, furiosa, lo difende

SERVIZIO >> 5

PREZZI ALLE STELLE

Benzina e pedaggi stangata nelle feste

Bersani: in Italia un litro costa 5,3 cent in più rispetto al resto d'Europa. Nelle autostrade rincari differenziati fino al 3,6%

ROMA. Un litro di carburante costa agli automobilisti italiani 5,3 centesimi in più rispetto al resto d'Europa: lo rivela il ministro Pierluigi Bersani, che si dice pronto a convocare i petrolieri. Il governo teme un'impennata dei prezzi alla pompa durante l'esodo festivo. Oggi si terrà al ministero per lo Sviluppo economico un vertice su questa emergenza.

Il mensile *Quattroruote* ha scoperto che i prezzi più cari nel 2007 sono stati praticati da Shell, Api e Ip (1,292 euro in media), mentre la più

conveniente è stata la Tamoil con 1,284 euro al litro.

Stangata in vista, nel bel mezzo del periodo festivo, anche sui pedaggi autostradali. Dal primo gennaio gli aumenti autorizzati dall'Anas arriveranno fino ad un massimo del +3,61% per la società Autostrade. In molti casi le società di gestione autostradale avevano chiesto di più. Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ha confermato la linea della severità, con aumenti tagliati, o anche del tutto sospesi, come lo scorso anno, da quando sono stati cancellati gli aumenti automatici, ed è stato introdotto un sistema di valutazione caso per caso. Gli aumenti previsti sono così stati riconosciuti solo in proporzione agli investimenti effettuati.

LOMBARDI >> 4

DOPO L'ARTICOLO DEL NEW YORK TIMES SULL'ITALIA

SENZA STATO NON CI RESTA CHE TARTUFO

SAVERIO VERTONE

SEMPRE all'avanguardia nei giudizi sul mondo pre-moderno, moderno o post-moderno, il *New York Times* ha abbandonato per primo i lamenti sul declino dell'Italia e ha emesso il suo verdetto ultimativo. È una sentenza gentile ma spietata come ogni annuncio funerario, che può essere affettuoso ma non certo consolante. Non mancano, naturalmente, i complimenti per il nostro passato e le nostre bellezze. Però, come popolo, per il *Nyt* siamo finiti. Politicamente la penisola è defunta anche se la sua salma è splendida...

È vero: fatte le debite proporzioni, molti dei mali italiani (ad esempio l'*hyperpartisanship*, la smodata partigianeria) infuriano anche negli Usa, dove da tempo si parla di declino imperiale. Ma, sebbene malconcia,

l'America è viva, mentre l'Italia è un «magnifico cadavere».

Questo autorevolissimo annuncio è stata accolto, come si addice ai cadaveri, con la massima passività. L'unico segnale di dissenso è venuto dalla presidenza della Repubblica, che non ha controfirmato l'atto di morte, usando tuttavia una formula che a me non è parsa efficace. Giorgio Napolitano ha citato gli spiriti animali degli italiani che sarebbero ben vivi. Probabilmente ha ragione. Ma il fatto è che il

New York Times non ha fondato la sua sentenza su una diagnosi biologica, legata alla vitalità della moltitudine di individui presenti nella penisola.

Ha parlato di morte spirituale, decesso organizzativo, dissoluzione di un sistema che solo la politica può tenere insieme e, in ultima analisi, di estinzione di un'identità millenaria.

In sostanza, secondo il *New York Times*, ciò che manca agli italiani non sono i famosi *animal spirits*, ma gli *human spirits* delle società civili che tentano di salvare la democrazia del moderno Occidente nelle tempeste della globalizzazione.

La democrazia, così come la conosciamo, è indubbiamente legata alla persistenza dello Stato. Il criterio di giudizio del *Nyt* contrasta con l'ideologia del mercato assoluto.

SEGUE >> 23

CENTROPRESTITI

Categorie finanziabili	I nostri prodotti	I vantaggi
Dipendenti - Pensionati Artigiani Commercianti Liberi professionisti	Prestiti personali Cessioni del Quinto Prestiti con delega Carte di credito revolving	Erogazione in 24 ore Nessuna spesa Tasso Fisso Firma unica
Importo*	60 mesi	120 mesi
€ 5.000	€ 109	€ 62
€ 11.000	€ 239	€ 139
€ 20.000	€ 435	€ 249

Anche con disguidi di pagamento e altri prestiti in corso

Erogazione in 24 ore fino a € 50.000

GENOVA
Via XX Settembre 21/7 Tel. 010.545.1651 Fax 010.542.035
www.centroprestiti.it info@centroprestiti.it U.I.C. n° A847

PRESIDENTE
CARLO PERRONE*

AMMINISTRATORE DELEGATO
FRANCO CAPPARELLI*

CONSIGLIERI
CESARE BRIVIO SFORZA
ALBERICA BRIVIO SFORZA
VITTORIO BO*
MARCO FORMENTO

JACQUES JOFFE
GUGLIELMO MAISTO
FREDERIK NICOLAI
ATTILIO OLIVA
LANFRANCO VACCARI

Editrice Proprietaria S.E.P.
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n.196)
Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia
16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel: 010.53881

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-43Q
tel. 010.7231711- Fax 010.7231740
Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924



Certificato N.6262 del 11-12-2007

commenti & opinioni

L'autostrada paralizzata dall'inerzia dei politici

ROBERTO ONOFRIO

Gli storici ritardi infrastrutturali e la totale assenza di strategie nella gestione delle emergenze hanno mostrato, con un infernale uno-due, che cosa è diventata Genova. Una città bella, ma inaccessibile. Un capoluogo economicamente cruciale per i traffici portuali, ma irraggiungibile. Un nodo autostradale da aggirare, dal quale restare lontano, potendo. Da evitare, come ormai sempre più spesso, quasi ogni giorno, ripetono le radio nazionali che danno informazioni sul traffico.

È questa la condanna più cruda, la sentenza più bruciante, il verdetto più impietoso che affiora dai due giorni di ordinaria follia regalati, ancora una volta, ad automobilisti e camionisti dalle raffiche di tramontana che hanno bloccato gli accessi portuali del Vte di Voltri e di San Benigno a Genova Ovest.

Gli scenari apocalittici che si prefigurano qualche anno fa, quando si discuteva della necessità di alleggerire la A10 dal traffico dei Tir con bretelle o gronde alternative, sono diventati la cronaca quotidiana. Quasi banale nella sua ripetitività. Ossessiva e alienante per chi, alla guida di un'auto o di un camion, è costretto a viverla in diretta. Disastrosa per i riflessi che produce, con una progressiva e devastante reazione a catena, in tutti i canali del sistema economico, locale e nazionale; e non solo, ovviamente, per il comparto portuale genovese. Le sneranti ore di paralisi del traffico, intorno al nodo del capoluogo ligure, cristallizzano energie, soldi, produttività, ore di lavoro, dilatando non solo i tempi di consegna delle merci, ma finendo per incidere profondamente anche sul normale flusso che dovrebbe scandire anche tutte le altre attività.

I danni che sta provocando questo stato di sospesa inerzia sono enormi e forse, a questo punto, varrebbe anche la pena cercare di quantificarli per averne una maggiore consapevolezza e per scuotere dal torpore politico che sembra avvolgere, su questo problema, qualunque tipo di decisione. Nel caso specifico, ci sono due livelli di intervento che gli amministratori locali (Autorità portuale compresa), i ministri nazionali e i dirigenti delle Autostrade devono definire subito. Il primo, naturalmente, è la scelta del tracciato autostradale alternativo, su cui si discute da almeno vent'anni con una spensieratezza che un po' indigna e un po' inquieta, perché difficile da spiegare razionalmente. Le bizzarre comitati cittadini hanno paralizzato per anni la bretella Voltri-Rivarolo, fino a convincere i politici - l'attuale governatore della Liguria, Claudio Burlando, protagonista di quei confronti, lo ricorderà - a lasciar stare, pensando a soluzioni diverse per non perdere consensi. I faccia a faccia tra gli amministratori locali sulle gronde (alte o basse) hanno riempito di infinite e inutili discussioni convegni, riunioni, vertici, nei quali si è spostato un po' più in qua o un po' più in là il tracciato, la galleria, il

viadotto nel periodo in cui la Regione era guidata dal centrodestra di Sandro Biasotti, il Comune dal centrosinistra di Giuseppe Pericu così come la Provincia di Sandro Repetto. E ora le bizzarre le fa il sindaco Marta Vincenzi, che non è convinta della decisione tanto faticosamente raggiunta prima di lei. Così adesso si sta cesellando il nulla, con il bel risultato che neanche se ne parla più. È un comportamento grave, politicamente. Rischia seriamente di diventare irresponsabile, dopo quanto è accaduto negli ultimi due giorni tra i caselli di Genova Voltri e Genova Ovest. Impiegare tre ore per percorrere venti chilometri e, soprattutto, restare per tutto quel tempo prigioniero di un'assurdità non è più molto tollerabile e sarebbe stato sufficiente parlare e ascoltare qualche automobilista fermo in coda per capire che la soglia è già abbondantemente oltre il limite di guardia. Come se non bastasse, i notiziari radio, nell'attesa, ti annunciavano anche l'aumento, dal primo gennaio, delle tariffe autostradali e l'ennesimo prezzo record di benzina e gasolio, in Italia. Così, tanto per condire anche con la beffa finale lo slogan "viaggiare informati". Un modo di dire, evidentemente. Uno stato d'animo, per le Autostrade, ieri sollecite, nei pannelli luminosi, nel segnalare i minuti che si sarebbero impiegati per arrivare a Voltri, ma un po' evasivi, almeno in certe ore, nell'indicare che cosa stava accadendo dopo Voltri.

E qui si arriva al secondo livello di intervento, che riguarda la gestione delle situazioni limite diventate ormai la quasi normalità, tra Savona e Genova. È ormai assolutamente necessario prevedere, da parte degli amministratori locali, dell'Autorità portuale e della stessa società Autostrade, un vero e proprio piano di emergenza quando i varchi portuali per qualche motivo (un giorno è il vento, un altro è lo sciopero, un altro ancora è l'incidente in banchina) vengono chiusi. L'assessore regionale ai Trasporti, Luigi Merlo, suggerisce oggi, sul Secolo XIX, una proposta che può offrire qualche respiro. Forse può essere utile e importante che, in certi casi, intervenga anche la Prefettura. Per esempio, nello smaltimento del flusso dei Tir in arrivo, subito dopo la sospensione del lungo sciopero dei giorni scorsi, la soluzione trovata dal prefetto di Genova, Giuseppe Romano, è stata funzionale, evitando contraccolpi pesanti. Il fatto che a Genova e dintorni manchino aree adeguate in cui convogliare e fermare Tir e container, in questi frangenti, è evidente. Ma non può più essere, oggi, una giustificazione. Sono anni che questa carenza è nota. Sono anni che si ripete che va studiata un'alternativa, prima che sia troppo tardi, prima che i traffici aumentino, prima che il numero dei container in arrivo e in partenza da Genova cresca. Quel giorno, almeno per quanto riguarda la tenuta delle infrastrutture attuali, è già arrivato da un pezzo. E ogni previsione di ulteriore crescita, naturalmente auspicabile sotto il profilo economico, diventa profezia di sventure autostradali ancora più infernali di quelle appena trascorse.

Lo Stato non sta bene ma la cura preoccupa più della malattia

dalla prima pagina

Il giornale ha probabilmente esagerato ma ha scelto il terreno giusto sul quale stranieri e italiani dovrebbero basare le loro valutazioni. Il liberismo tende a presentare la navigazione nel mare tempestoso dello sviluppo come un problema individuale, legato appunto agli spiriti animali di ciascuno. Poiché dall'orizzonte culturale dominante sparisce la barca dello Stato, la traversata verso il futuro dei sei o sette miliardi di uomini sfusi che popolano la terra dovrebbe avvenire a nuoto. Senonché una malattia specificatamente italiana è proprio la prevalenza degli spiriti animali su quelli civili. Da noi questi ultimi sono stati inghiottiti, masticati e digeriti dall'ingordigia individuale che, per definizione, è refrattaria a quel sovrappiù di egoismo, a quella dilatazione degli interessi individuali che guarda oltre il boccone immediato e cerca di assicurarsi il pasto anche nel futuro tenendo d'occhio gli interessi generali, vale a dire il bene della nazione.

Il giudizio del New York Times si può attenuare, trasferendolo dai cimiteri alle cliniche, ma non deve essere ignorato. La malattia sulla quale si continuano a emettere sospiri e sondaggi che quantificano l'insicurezza degli italiani, la loro mancanza di prospettive per il futuro, il ristagno del Pil, e la carestia della quarta e perfino della terza settimana nei bilanci familiari, è riconducibile allo Stato, o meglio al suo progressivo indebolimento. Ma la malattia fisica non risulterebbe mortale se non venisse aggravata e resa incurabile da un disturbo culturale. È la terapia che preoccupa. È la cura proposta praticamente da tutti gli esperti e meravigliosamente espressa da Beppe Grillo, che fa paura. Se, di fronte a una cirrosi, i medici a consulto pretendessero di eliminare le tossine prodotte dai cirri di "grassio burocratico" nascosti nel tessuto epatico, asportando appunto il

Il giudizio del New York Times sul nostro Paese è forse esagerato, ma non deve essere ignorato

vegato che li ospita, adotterebbero la terapia degli innumerevoli politici, politologi, commentatori, giornalisti, investigatori di caste che in Italia chiedono a gran voce l'eliminazione non già del morbo ma dell'organo vitale che lo subisce. Purtroppo, però, senza fegato le transaminasi tornano a posto, o meglio spariscono, ma sparisce anche la vita. La quale si dissolve assieme all'organo gettato tra i rifiuti chirurgici. Certo, senza Stato scompaiono le inefficienze burocratiche, la corruzione, le rubeie, le tasse, ma anche l'esistenza della comunità. Quest'ultima è affidata al bastimento politico nel quale, non più frenati dalle autorità istituzionali, gli spiriti animali degli individui possono appropriarsi agevolmente di ciò che resta nella cambusa, senza accorgersi però che il buco nello scafo si allarga, che nessuno lo ripara, e che sott'acqua le riserve accumulate personalmente non si potranno mangiare.

Forse per un'estrema respicenza intellettuale le terapie proposte non parlano di Stato da buttare, ma di statalismi da eliminare. Penso che in gran parte si tratti di paraventi linguistici con i quali si cerca di coprire l'assurdità del paradigma che sonnecchia sotto il pensiero unico, vale a dire sotto le illusioni ideologiche del radicalismo liberista. Il mondo attuale è sballottato da ondate di anarchismo totalitario (Grillo), che vengono dal basso, e ventate di totalitarismo anarchico che invece soffiano dall'alto (la finanza internazionale). Le prime sono caratterizzate da un'accentuata tol-

leranza per tutte le possibili intolleranze che si avvicendano nelle società e soprattutto nell'informazione. Le seconde esercitano direttamente la loro ferrea intolleranza nei confronti di ogni ostacolo che incontrano sul loro cammino.

Se il problema italiano è salvare la democrazia con la sua razionale mobilità sociale e culturale, è forse bene sapere che:

1) Lo Stato è tuttora l'unico contenitore conosciuto della democrazia. Si può farlo grande o piccolo, continentale o regionale (escludendo però le turpitudini della Lega padana), ma non se ne può fare a meno.

2) Assai più che una cultura liberale (il liberalismo ha i suoi fondamentalismi e le sue intolleranze), la cosiddetta "tolleranza" del costume di un popolo deriva dalla consapevolezza che i conflitti umani oppongono spesso non una ragione e un torto, ma due mezze ragioni. Proprio per questo, altrove anche le ferite più sanguinose prima o poi si rimarginano, lasciando la cicatrice. Mentre qui, dopo decenni, stentano a chiudersi persino i graffi.

3) La causa di questa renitenza alla riconciliazione tra particolare e generale, tra guelfi e ghibellini può essere cercata dappertutto meno che nella durezza del carattere. È più culturale che politica, più legata a un deficit di storia istituzionale (in Italia la nazione è vecchia ma lo Stato è giovinetto) che alle esperienze recenti.

4) Infine non bisogna dimenticare l'importanza della letteratura, che è forse la massima educatrice dei costumi di un popolo. Noi abbiamo avuto una grande letteratura, ma non Miguel de Cervantes, non i tragici inglesi, e neppure le folgori psicologiche di Michel de Montaigne e François de La Rochefoucauld. Per restare ai due estremi del nostro patrimonio, Dante, grande psicologo, presenta tuttavia solo individui appesi ai fili trascendenti di Dio o del Diavolo, soggetti umani non ancora affidati a se stessi, come da qualche secolo siamo invece noi; e Alessandro Manzoni miniaturizza gli abissi delle perversioni, della viltà o della grandezza d'animo, riducendoli alle dimensioni di un confessionale, per quanto raffinato e inquieto.

Forse è per questo che mentre in Francia il moralista è Molière, da noi è Tartufo. O meglio, per semplificare: è una media ponderata tra il cardinal Camillo Ruini e Paolo Flores D'Arcais.

SAVERIO VERTONE

In Italia più corporazioni che caste

PIEFRANCO PELLIZZETTI

Giunto alla fine di una vita pubblica straordinaria, il generale Charles de Gaulle dettò la propria autobiografia - "Mémoires d'espoirs" (Memorie di speranze) - in una prosa preziosamente classica, già dalle prime parole: «La Francia viene dalla notte dei tempi, essa vive...». Come ve la immaginate una pagina vergata dal generale Roberto Speciale, il ghiottone che utilizza elicotteri della Finanza per imbandire ai propri commensali pietanze marine in alta montagna e quando indossa la divisa non sai se ti ricorda più il topolino Fievel dei cartoni con la berretta troppo larga o il piccoletto Renato Rascel nella gag del corazziere? Probabilmente la scriverebbe in puro burocratese rancido: «In ottemperamento agli adempimenti in calce alla circolare numero...». La "piccola" differenza che corre tra uno Chateaubriand e Policarpo de' Tappetti.

Ai leader della destra francese e italiana pare piacciono le nostre fanciulle. Ma tra il sorriso sottile da Gioconda di Carla Bruni e le labbra artificialmente turgide delle veline e delle sedicenti attrici raccomandate per una comparsata televisiva ad Agostino Saccà, pure in questo caso c'è una qualche differenza non trascurabile. Anche di stile. Il solito luogo comune parla di "casta militare" e di "casta politico-amministrativa" che oltr'Alpe avrebbero ra-

dicci saldissime mentre da noi sarebbero inesistenti: i militari che sanno di letteratura, i politici selezionati nelle Scuole nazionali di amministrazione (Ena) cui viene conculcato sin dai giovani anni che esiste un interesse collettivo da perseguire a prescindere delle opzioni ideologiche, dei disegni personali.

Ovviamente questa cultura repubblicana fiorisce più a destra, dove non c'è bisogno di grandi disegni di riferimento, che non a sinistra; visto che stenta a identificare uno sforzo progettuale e soggetti collettivi da fertilizzare. Come si è ben visto con la Royal. In ogni caso, queste caste interiorizzano - oltre alla consapevolezza del proprio privilegio, tradotto in servizio pubblico disinteressato - un'identità collettiva fondata sulla distinzione come simbolo di appartenenza. Il Italia - con buona pace di Gian Antonio Stella e Giorgio Rizzo che ci hanno tirato fuori l'omonimo best seller - più che caste ci sono corporazioni, tenute insieme dalle cooptazioni e dalle negoziazioni. Molto brutte a vedersi su entrambi i lati degli schieramenti. Visto che le logiche dei comportamenti sono pressoché identiche. Berlusconi licenzia gli alleati indisciplinati? Il Partito democratico stando ai "si dice" - scaccia il direttore dell'Unità Antonio Padellaro per mettere al suo posto l'Antonio Polito che, da direttore del Riformista, aveva curato "un foglio della clandestinità" molto attento alle atese della corporazione. Accontentando - così - la richiesta di mantenere l'Unità come organo ufficiale della nuova formazione (e dunque liquidando l'Europa), ma mettendogli alla guida un esponente della

vecchia Margherita. C'è bisogno di evidenziare il cattivo gusto in tutto questo maneggio?

È la corporazione come fenomeno di massa. La cui base sociale si è affermata negli arricchimenti incontrollati degli anni Ottanta e Novanta in cui, all'ascesa sociale di una borghesia cafona, si accompagnavano culture dell'illegalità e dell'assenza di controlli. Si potrebbe parlare di possessività. Una rete di significati che aveva i suoi simboli nelle merci e nei luoghi della distribuzione. Se qualcuno ipotizza un ritorno del sacro, certamente stiamo assistendo al consolidarsi del "feticismo delle merci". Sicché, il dato strutturale più importante è l'omologazione di questi ceti sociali nel consumo vanitoso. Che in Francia mantiene severi critici, anche a destra, e che qui da noi è diventato un esasperato adottato pure dalla sinistra. A fronte della liquidazione del principio individuale di laicità per i diritti personali.

Quando si è sparsa per Roma la notizia della defenestrazione di Padellaro e la resistibile ascesa di Polito, Giuliano Ferrara non ci ha visto più e - in un fondo del Foglio si è candidato alla direzione dello storico quotidiano di Antonio Gramsci: non per niente, di questi tempi, è lui il più ascoltato consigliere dei dirigenti del noenato Pd. Se il Censis di Giuseppe De Rita, nel suo recente Rapporto annuale, parla di una "società-mucillagine", perché stupirsi se anche la politica si rivela mucillaginosa? Entrambe sono lontanissime dalla cara Parigi.

PIEFRANCO PELLIZZETTI è opinionista di Micromega.

RADiF
GENOVA 1820

Via San Lorenzo, 52R
Tel 010 2485565
www.radif.it

Domenica 9 dicembre: apertura pomeridiana
Domenica 16 e 23 dicembre: aperto mattina e pomeriggio
Giovedì: orario continuato

Wedgwood - Rosenthal - Versace - Christofle - Alessi - Copenhagen - Orrefors - Nachtmann - Riedel - Giannini - Zani - Vista Alegre